Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa..
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. LXXXIX. N.4. 15 FEBBRAIO 1965. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

Rispondiamo all'invito della Chiesa

« Amiamolo il romano Pontefice — ripeteva Don Bosco — e quando ci dà un consiglio, e più ancora quando manifesta un desiderio, questo sia per noi un comando ».

Ora il Papa, nell'Udienza generale del 13 gennaio, riferendosi alla riforma liturgica, ha detto espressamente: « È bene che si avverta come sia proprio l'autorità della Chiesa a volere, a promuovere, ad accendere questa nuova maniera di pregare, dando così maggiore incremento alla sua missione spirituale».

Lo stesso giorno, parlando agli Assistenti Ecclesiastici e ai Dirigenti laici dell'Azione Cattolica, convenuti a Roma per studiare il tema del rinnovamento liturgico, ha espresso loro la sua compiacenza così: « Abbiamo da questa iniziativa una nuova prova dell'adesione, stretta ed operante, dell'Azione Cattolica alla missione della Gerarchia, anche e principalmente là dove essa esercita e promuove il culto divino. Quanto questa prova, tempestiva ed illuminata, di collaborazione del nostro Laicato ai primi e più alti uffici del ministero sacerdotale faccia piacere a noi e faccia onore all'Azione Cattolica, è facile intuire ».

Paolo VI parla della collaborazione tempestiva ed illuminata del Laicato. È la collaborazione che vogliono dare i membri della nostra Terza Famiglia, piccola porzione del Laicato Cattolico. È una forma efficacissima di apostolato. È ancora il Papa ad affermarlo: « L'apostolato è il vostro programma caratteristico. Ebbene, l'attività che voi dedicate a dare pienezza di comprensione e di partecipazione all'azione liturgica, si traduce in attività rigeneratrice della nostra società, come quella che infonde nelle anime quelle energie spirituali, morali, sentimentali, che solo la religione autenticamente praticata può dare ».

Occorre quindi preparare i Cooperatori anche a questo apostolato, che rientra in pieno nel programma tracciato da Don Bosco alla P. U., perchè si risolve essenzialmente in apostolato catechistico. Giustamente si è rilevato che il popolo non sarà in grado di capire e vivere lo spirito che anima la nuova liturgia se non sarà preparato con una catechesi adeguata. A questa catechesi non sempre può arrivare il sacerdote; e anche dove arriva il sacerdote, è utile e talora necessaria l'opera dell'apostolo laico che integri la catechesi sacerdotale con conferenze, tavole rotonde, cenacoli, incontri, tre sere ecc. Tocca ai Dirigenti sensibilizzare i Cooperatori a questo problema, promovendo anzitutto tra di loro una partecipazione liturgica più attiva, più ricca, più cosciente; e poi guidandoli all'apostolato liturgico.

Oggi la Chiesa chiede la collaborazione dei Laici all'attuazione delle norme e degli indirizzi conciliari in genere e a quelli liturgici in specie; la P. U. dei Cooperatori Salesiani offre con gioia il suo servizio a questa nobile causa e impegna i suoi Dirigenti, i Consiglieri e Zelatori e tutti i suoi membri a collaborare per rendere vivo e profondo quel rinnovamento liturgico che il Concilio auspica e promuove.

In questo apostolato i Cooperatori vogliono essere in prima fila per meritare l'elogio del Santo Padre Paolo VI: « Voi, Laici carissimi, con cotesto sforzo di dare esatta e viva applicazione alla Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia dimostrate di possedere quell'intelligenza dei tempi che Cristo raccomandava ai suoi primi discepoli (cfr. MATTH. 16, 4), e che la Chiesa d'oggi va svegliando e riconoscendo nei Cattolici adulti; i quali tempi reclamano una reviviscenza spirituale attinta là dove sono le sorgenti genuine e inesauribili della verità e della grazia, di cui il Vangelo ha fatto dono all'umanità, vogliamo appunto dire alla Liturgia della parola e alla Liturgia del Sacrificio eucaristico, alle quali sorgenti voi rivolgete i passi e abbeverate la sete ».



ACQUA VIVA

Il Sacerdozio dei laici

Il Sacerdozio cristiano nelle sue diverse accezioni, trova la sua scaturigine primordiale nell'Incarnazione del Verbo, per la quale la Persona divino-umana del Cristo, sin dal primo istante del suo concepimento nel seno immacolato di Maria, divenne il Sommo ed Eterno Sacerdote, che consumò poi sulla Croce l'unico, supremo, definitivo sacrificio di olocausto: placò esso la Divina Giustizia e, misticamente rinnovato sugli altari, è e resterà sempre il centro vitale della Chiesa da Lui fondata.

In essa, che è il suo Corpo Mistico, Egli rivive nella sua totale pienezza, quindi anche nella sua qualità di Sacerdote: concezione sublime questa, in forza della quale l'umanità cristiana ascende sino alle altezze che danno brividi d'infinito.

L'Apostolo Pietro, nella prima delle sue lettere, qualificava i credenti in Gesù, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, contrapponendoli ai non credenti, siccome una « stirpe eletta, un sacerdozio regale, un popolo di acquisto » (2, 9).

Tutto dunque l'universo popolo cristiano ha qualche cosa di sacrale, perchè partecipe della regalità sacerdotale dell'Unigenito di Dio, fattosi uomo.

Riaffermato questo, il Concilio aggiunge che il Sacerdozio comune dei fedeli ed il Sacerdozio propriamente ministeriale o gerarchico differiscono tra loro essentia et non gradu tantum, *per essenza, cioè, e non soltanto per grado.*

Data, infatti, la esplicita, positiva volontà istituzionale di Gesù medesimo, fra i membri del popolo cristiano van distinti quelli che, chiamati da Dio, sono investiti di un sacerdozio vero e proprio, con poteri ministeriali di ordine e di giurisdizione sul Corpo reale e sul Corpo mistico di Cristo, da quelli che di tali poteri non sono insigniti.

Distinti, i due ceti, ma non distanti; la balaustra che separa la nave dall'altare, non è un muro nè un antemurale...

Assaporino, dunque, i laici la gioia di essere identificati con Cristo anche nella sua regalità sacerdotale, e consideri, ognuno di essi, come rivolto a lui il grave monito del Papa San Leone Magno, contenuto nel suo primo sermone sulla natività di Cristo: « Riconosci, o cristiano, la tua dignità! » Agnosce, christiane dignitatem tuam!

Ponderare, sì, il valore di tale dignità e corrispondere ad essa con il solenne impegno, preso di fronte a Dio e di fronte alla Chiesa, di tendere alla santità e di divenire strumento di salvezza per l'umanità.

Da un articolo del Card. FERNANDO CENTO
Presidente della Commissione per l'Apostolato dei Laici

Collaboriamo!

Le prossime riforme liturgiche mirano soprattutto ai laici. Infatti, in generale, sono dirette ad accrescere la loro possibilità di partecipare più intimamente ai riti della Chiesa. È giusto quindi, anzi doveroso che i laici se ne interessino, perchè il frutto che ne avrà il popolo dipenderà dal grado di comprensione a cui arriverà.

I nostri Cooperatori vogliono essere all'avanguardia anzitutto nell'assimilare in se stessi questo nuovo spirito liturgico e poi nel collaborare con i sacerdoti a renderlo assimilabile alle masse. Se c'è un caso in cui deve realizzarsi la parola di Giovanni XXIII, è proprio questo: « *Cooperatores ministerii nostri*, Cooperatori del nostro ministero », volle chiamare i Cooperatori salesiani l'indimenticabile Papa.

Quindi in concreto: 1) Dove i Vescovi e i Parroci promuovono corsi o convegni di preparazione liturgica per aiutare i fedeli a capire il senso profondo del rinnovamento in corso, aderiamo con entusiasmo. 2) Mettiamo generosamente i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici a disposizione dei Parroci anche per le nuove necessità tecniche del servizio liturgico, promovendo scuole di canto e, se occorra, scuole di dizione per lettori e commentatori. 3) Ove sia necessario, facciamoci noi stessi promotori di iniziative che, per dirla col Papa, siano una attuazione pratica della « nuova pedagogia religiosa che il presente rinnovamento lituri gico vuole instaurare ».

Le forme e modalità di questo apostolato potranno variare da luogo a luogo e andare da un minimo ad un massimo di collaborazione, dall'ufficio di commentatore della Messa ai fedeli, a quello di cuparla l'art. 37 dell'« Istruzione », introducendo nel movimento liturgico contemporaneo una novità eccezionale:

Nei luoghi ove manca il sacerdote, se non vi è alcuna possibilità di celebrare la Messa, nelle domeniche e feste di precetto si favorisca, a giudizio dell'Ordinario del luogo, la celebrazione della Parola di Dio, sotto la presidenza di un diacono o anche di un laico a ciò deputato.

Anche nel rinnovamento liturgico dobbiamo insomma mirare a ottenere che i Cooperatori, per ricchezza interiore e capacità di servizio, siano collaboratori fedeli del Clero e lievito della massa, per contribuire al miracolo di trasformarla da massa spesso inerte e assente, in un'assemblea viva del popolo di Dio.

Porteremo così il nostro modesto contributo a quella intelligente e metodica azione liturgica che preparerà la « nuova primavera spirituale » auspicata da Sua Santità Paolo VI.

Organizziamoci!

I più vicini

Don Bosco chiama energia *la carità: è l'energia divina che convoglia e diffonde il bene per mezzo dell'apostolato.*

Ora, è giusto e naturale che i più vicini ad una sorgente d'energia siano anche i primi a goderne il beneficio; perchè non avvenga come di alcune centrali elettriche alpine, che dànno energia a tutta la pianura sottostante mentre lasciano nelle tenebre e nell'isolamento proprio i gruppi di case che stanno loro attorno.

I più vicini a noi sono: i nostri parenti, i nostri allievi e i nostri ex allievi. Ecco le tre categorie di persone che hanno un certo diritto di precedenza nell'entrare a far parte della Terza Famiglia di Don Bosco. Dell'iscrizione dei genitori e parenti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice s'è parlato nel numero precedente (« Cooperatori per eccellenza »). Qui ci limitiamo alla categoria dei nostri allievi.

Rispondenza impensata

Parecchi di essi hanno già raggiunto i 16 anni richiesti per l'iscrizione, e dànno affidamento di vita esemplare e di attività apostolica: sono gli allievi più formati degli ultimi corsi, coltivati nelle compagnie religiose e nei circoli.

Questi potrebbero essere gli elementi più qualificati per ringiovanire le nostre file, per essere il lievito cristiano nel mondo da consacrare a Dio, per diffondere l'energia della carità *con il genuino spirito di Don Bosco. Il nostro appello ad essi troverebbe rispondenze impensate. Ne sia prova una lettera arrivata in questi giorni all'Ufficio Centrale da uno studente delle* Scuole statali *di Chieti. Eccola:*

« Ho 18 anni e frequento l'ultimo anno dell'Istituto tecnico industriale di Chieti. Stavo leggendo alcuni giorni fa il libretto *Don Bosco, il Santo di oggi* e mi sono soffermato sull'articolo 'I Cooperatori Salesiani'. Desidererei quindi iscrivermi e vorrei pregarla di mandarmi alcune informazioni e schiarimenti in proposito, perchè nella mia città non ci sono nè case salesiane nè istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Grazie anticipate. *L. P.* ».

Se persino dalle scuole statali *arrivano a Don Bosco elementi giovani e pieni di entusiasmo, quale rispondenza non avrà un appello tempestivo lanciato ai giovani* più vicini a noi, *a quelli delle* nostre case?

Dei tanti diplomi che possono conseguire i nostri allievi, nessuno avrebbe maggior incidenza sulla loro vita futura di un diploma di Cooperatore, ossia di « salesiano nel mondo ».

Genitori e vocazioni

Per risolvere l'angoscioso problema delle vocazioni occorre concentrare gli sforzi sulla famiglia, sul modo di creare in famiglia il clima adatto allo sbocciare e al maturare della vocazione.

È alla famiglia che la Chiesa rivolge il suo appello in questa ora decisiva. Paolo VI alla stessa nobiltà romana, il 15 gennaio 1965, ha parlato così: « ... E le vocazioni ecclesiastiche come mai non vengono che in troppo esigua misura alla grande, affascinante carità pastorale dell'evangelizzazione romana, *dalle nostre famiglie cristiane?* ».

Lo sforzo dei Delegati e soprattutto degli Zelatori e Zelatrici Vocazioni deve essere diretto a far comprendere in tutta la sua straordinaria portata l'affermazione di Don Bosco: « *Il dono più grande che Dio possa fare a una famiglia è un figlio sacerdote* ». Perciò parlarne sempre, anche con un solo accenno in tutti gli incontri e ritiri.

Ecco una pagina del novello *Cardinale Giuseppe Cardijn, fondatore della JOC*, che dice la misura della fede e della generosità a cui dobbiamo portare i Cooperatori genitori:

Io sono un figlio della classe operaia e, normalmente parlando, avrei dovuto a dodici, tredici o al massimo a quattordici anni indossare la tuta e mettermi al lavoro... Se sono prete lo devo a mio padre.

Mio padre era un povero operaio, non sapeva leggere, non sapeva scrivere; a undici anni aveva dovuto andare a lavorare, aveva tribolato per allevare i suoi figliuoli, di cui era fiero, però.

Ricordo ancora quando, a tredici anni, una sera, mentre i miei fratelli e le mie sorelle erano già a dormire, io scesi giù in cucina. Mi avvicinai a mio padre che fumava la pipa e alla mamma che cuciva.

— Oh, papà, — gli dissi — potrei continuare a studiare?

— Figlio mio, alla tua età io ero già a lavorare; io divento vecchio e le mie forze vengono meno.

Per deciderlo, osai dirgli:

— Credo che il buon Dio mi chiami, vorrei diventare prete.

Mio padre, che pure era un uomo impassibile, impallidì e grosse lacrime gli rigarono le guance scavate dalla fatica. Le mani di mia mamma si misero a tremare. Mio padre disse:

— Ebbene, moglie mia, noi abbiamo già lavorato tanto, ma per l'onore di avere un figlio prete lavorerò ancora di più.

E papà e mamma hanno lavorato ancora di più.

Alla fine del mio corso di liceo, otto giorni prima di ricevere il primo premio, un telegramma mi annunciò che mio padre era gravemente ammalato. Accorsi al suo capezzale. Lo trovai moribondo. Mi guardò, mi sorrise, mi diede la sua ultima benedizione: povero papà, rovinato dal lavoro, ucciso dal lavoro per suo figlio che doveva diventare prete!

E dopo di avergli chiusi gli occhi, io feci giuramento di sacrificarmi per la mia splendida vocazione sacerdotale in favore della classe operaia ».

CONOSCIAMO IL NOSTRO REGOLAMENTO

XI

Don Bosco tenne molto alla unità di direzione della Pia Unione. Confidava ai Superiori del I Capitolo Generale del 1877: « *Il più grande sforzo che io abbia fatto per questi Cooperatori, cosa per cui ho studiato molti anni ed in cui per questo solo parmi di essere riuscito, fu appunto di trovare il modo di rendere tutti uniti al capo, e che il capo possa far pervenire i suoi pensieri a tutti. Ora nemmeno noi possiamo farci un'idea della estensione che prenderà quest'Opera e dell'influenza morale che eserciterà quando si sia così estesa... Il Santo Padre stesso, quando vide questo vincolo di tutti col capo, del capo con tutti, sorpreso soggiunse: 'Ma questa è una vera massoneria cattolica'* » (XIII, 263-264).

Perciò non aderì alla richiesta del grande Cooperatore bavarese don Giovanni Mehler che, nel desiderio di organizzare rapidamente la Pia Unione in Germania e preparare il terreno ad opere salesiane, nel 1885 chiedeva di poter firmare i diplomi, a nome di Don Bosco, e facilitare così le iscrizioni nella sua regione. « *I diplomi* — disse ai membri del Capitolo Superiore, il 17 settembre 1885 — *si stamperanno in tedesco e si firmeranno in Torino. Nel mandarli ai nuovi Cooperatori si potrà unirvi una lettera nella quale si faccia preghiera a questi signori, che sono tutti personaggi distinti, a voler trovare essi altri Cooperatori che noi possiamo aggregare* » (XVII, 481-482).

Egli autorizzò i Direttori delle Case Salesiane e, dove non esistesse alcuna casa salesiana, i decurioni, a raccogliere nomi e dati di coloro che desiderassero appartenere alla Pia Unione, ma con l'impegno di trasmetterli al più presto a Torino per la iscrizione regolare (*Reg.*, III, 4 e 5).

Oggi, di fronte alle enormi distanze da raggiungere con lo sviluppo della Congregazione, il Rettor Maggiore manda agli Ispettori dell'estero la sua firma perchè la possano stampigliare sui diplomi, e fa funzionare gli Uffici Ispettoriali dei Cooperatori come sussidiari dell'Ufficio Centrale di Torino. Risolve così il problema burocratico, salvando sempre l'unità canonica voluta dal santo Fondatore. Gli Ispettori, a loro volta, seguono le direttive del Direttore Generale per l'uniformità di organizzazione e di funzionamento anche nelle Ispettorie più lontane dal Centro e ne impegnano i Direttori nei singoli centri. Ispettori e Direttori dispongono di sacerdoti Delegati, ispettoriali e locali, che seguono anche i centri affidati ai Decurioni.

Ai Decurioni Don Bosco ha affidato tutti i Cooperatori dei centri in cui non vi sono case salesiane: « *Nei paesi e nelle città in cui non esiste alcuna di questa Case* (salesiane) *e dove gli associati giungono almeno a dieci, sarà stabilito un Capo col nome di Decurione, che sarà preferibilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore o col Direttore della Casa più vicina* » (*Reg.*, III, 5).

Non specificò meglio i compiti dei Decurioni. Aggiunse soltanto l'art. 8, che suona così: « *Nel giorno di San Francesco di Sales e nella festa di Maria Ausiliatrice, ogni Direttore, ogni Decurione radunerà i suoi Cooperatori per animarli reciprocamente alla divozione verso questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere incominciate secondo lo scopo dell'Associazione* ». Le *Norme generali* le pubblicò nel 1883 in un opuscoletto che inviava a ciascun Decurione all'atto della nomina (v. FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, p. 106). Il successore, ven. don Michele Rua, nominò i *Direttori Diocesani* nelle diocesi ove il numero e l'organizzazione dei Cooperatori lo consigliano e i Vescovi l'approvano.

Genialissima fu la pubblicazione del *Bollettino* per mantenere l'unità di direzione e l'uniformità di azione nel rapido processo di diffusione della Pia Unione con la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando Don Bosco lo lanciò fu una sorpresa anche nel mondo cattolico e n'ebbe critiche quasi di ambiziosa propaganda. Ci fu chi lo definì: « la grancassa per far quattrini ». Don Bosco lasciò dire; ed ai Superiori del I Capitolo Generale profetizzò che « col tempo il suo esempio avrebbe avuto innumerevoli imitatori, anche fra coloro che biasimavano allora il suo operato » (XIII, 262).

Nota bene don Ceria nel volume su citato, stessa pagina: « Il *Bollettino Salesiano*, fra tutte le pubblicazioni di Don Bosco, è forse quella che ha prodotto i maggiori frutti sia con l'accendere i cuori a cooperare alle Missioni ed alle opere di religione, sia col suscitare generose vocazioni ecclesiastiche e missionarie. Certo è che anche in questo Don Bosco antivenne tempi: nel mondo, tendenze nuove soppiantavano abitudini vecchie; quel che una volta si amava tener celato, si doveva presto sentire il bisogno di propalarlo, fosse bene o fosse male. Don Bosco credette miglior partito far servire all'incremento del bene quella voglia di pubblicità che egli presagiva dover diventare una vera manìa ed insieme un veicolo di tanto male » (XIII, 262).

ESEMPI

Gruppi giovanili di Cooperatori

ROMA - *Via Appia* Il gruppo è composto di 35 giovani Cooperatrici, una ventina delle quali svolgono belle iniziative. Sono bene animate e in determinate occasioni si rendono utili con le loro generose prestazioni.

ROMA - *Via Dalmazia* Sta sorgendo un gruppo di Cooperatori e di Cooperatrici giovani. Sono quasi tutti figli di Cooperatori. Frequentano regolarmente le adunanze la 2ª domenica del mese e svolgono buone attività.

ROMA - CENTRO ISPETTORIALE È composto di una trentina di elementi, quasi tutti giovanissimi padri di famiglia o in via di divenirlo, che svolgono attività varie di apostolato.

CAGLIARI Il gruppo delle Cooperatrici giovani ha due riunioni al mese, Esercizi chiusi ogni anno e buon apostolato in parrocchia, specie come catechiste.

GAETA Sta prendendo vita una sezione di quel Centro, formata di sole Cooperatrici giovani. Già una quindicina hanno ricevuto il diploma e promettono bene.

DEUSTO (Spagna) Il Delegato ispettoriale don Delgado comunica un suo esperimento fatto tra i giovani più grandicelli del collegio. Con i volenterosi ha formato un gruppo di giovani Cooperatori con buone prospettive per l'avvenire

Attività nel Venezuela

Il *Bollettino Salesiano*, edizione per il Venezuela, dedica tre pagine del numero di dicembre per dare un sommario resoconto del movimento Cooperatori nella Nazione. Stralciamo qualche dato.

Si sono formati tanti Centri quante sono le Case Salesiane. Altrettanto si può dire delle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esistono inoltre vari Centri P. U. dove non ci sono i salesiani. In tutto il Venezuela funzionano 28 Centri con 130 Zelatori e 6 Consigli locali con un totale di 18 Consiglieri. Si lavora per dare ad ogni Centro un Consiglio efficiente.

Durante l'anno 1964 si tennero 10 corsi di Esercizi Spirituali con un numero complessivo di 300 partecipanti. Fra le attività di apostolato va segnalata la Catechesi che gruppi di zelanti Cooperatori hanno impartito specialmente nei quartieri più poveri delle città, dove non arriva l'opera del sacerdote.

Segue un elenco delle attività dei Centri più attivi, che rivela i notevoli progressi fatti dalla P. U. in questi ultimi anni.

Ritiri minimi per categoria

L'esperienza ha dimostrato quanto tali ritiri siano utili per chiarire idee, approfondire convinzioni, infondere entusiasmo e spirito d'iniziativa, apprendere la tecnica del proprio lavoro e sciogliere le difficoltà pratiche incontrate nell'esercizio delle attività di ciascun Consigliere e Zelatore.

Per citare un esempio, il Centro Ispettoriale di Roma quest'anno, per la formazione spirituale e tecnica dei Consiglieri, Zelatori e Zelatrici dei Centri del Lazio, ha organizzato i seguenti Ritiri minimi per categoria:

Domenica 24 gennaio: per i Consiglieri e gli Zelatori della Moralità e dell'AIART.

Domenica 7 febbraio: per i Consiglieri e Zelatori Stampa.

Domenica 28 febbraio: per i Consiglieri e Zelatori incaricati delle Vocazioni, Missioni, Laboratori.

Domenica 14 marzo: per i Consiglieri degli Esercizi, dei Ritiri e della Formazione Religiosa.

Domenica 28 marzo: per i Consiglieri incaricati della Segreteria.

Caratteristica di tali Ritiri o Convegni: ogni Consigliere e Zelatore è invitato a recarsi al convegno dopo aver letto e meditato quanto il *Manuale Dirigenti* indica circa il settore del suo apostolato, il che facilita moltissimo il lavoro.

Un Insegnante per le vocazioni

Al Convegno Consiglieri e Zelatori P. U. tenutosi a Mogliano (Treviso) e presieduto dal Direttore generale, il M° *Ibsen Nino Lunazzi*, che ha al suo attivo una lunga esperienza nell'apostolato vocazioni, disse tra l'altro:

« Noi insegnanti possiamo fare tanto in questo campo.

Vorrei sottolineare il conforto che ci viene dall'esserci interessati della vocazione dei nostri allievi e allieve, conforto che ci sprona a continuare e a maggiormente dedicarci alla cura delle vocazioni. Leggo qualche stralcio di lettere di miei allievi che ho guidato verso la vita religiosa o sacerdotale.

' Se sono giunta a far parte della bella e grande famiglia di Don Bosco, dopo del Signore debbo a Lei il primo dovere di riconoscenza. Grazie di cuore per avermi indirizzata per questa via'. (Una Figlia di Maria Ausiliatrice, oggi in Canadà)

Un salesiano: ' Mi affretto a comunicarle una notizia che certo Le farà piacere. Lei è il primo a venirne a conoscenza, anche se non potè essere presente alla cerimonia. Ieri il Vescovo di Padova ha conferito gli Ordini e il sottoscritto ha ricevuto l'Ordine Maggiore del Suddiaconato...'.

Un'altra allieva dalle Filippine: 'Voglia credermi, sono ancora la sua alunna di quinta per cui ogni parola del sig. Maestro era Vangelo. E sono anche la sua protetta: devo a Lei, dopo che al buon Dio, la realizzazione della mia vocazione salesiana missionaria. Le sarò riconoscente per tutta la vita, L'assicuro. In Paradiso, poi, ci rivedremo...'.

Gli insegnanti hanno grandi mezzi a disposizione per creare i presupposti di una vocazione allo stato ecclesiastico e religioso. Tutti possiamo fare qualche cosa. Incontriamoci, scambiamoci le nostre idee e le nostre esperienze; domandiamo la collaborazione dei nostri Superiori e diamo ad essi la nostra! ».

Come educare i figli alla purezza

1 Per sè i genitori non possono cedere ad altri la responsabilità di provvedere a questa educazione

L'accordo è generale in ambiente cattolico ed ha moltissimi sostenitori anche al di fuori. E ciò in ragione delle modalità di tale educazione: preservativa e protettiva, incessante e ininterrotta fin dai primi anni dell'infanzia; individualissima nelle esigenze e nelle modalità; strettamente legata all'educazione generale e soprattutto morale e religiosa cristiana.

I genitori ricordino il loro dovere e temano di commettere una *omissione educativa grave*, in quanto i figli restano così indifesi ed impreparati di fronte alle crisi e ai pericoli particolarmente della pubertà.

Procurino perciò di prepararsi in tempo e di consigliarsi. Si istruiscano bene sui fatti della vita, con pienezza di verità e grandezza umana e cristiana. Applichino tali visioni ottimiste alla propria vita maschile e femminile e coniugale, fino a sentirsi rasserenati e disinvolti. Incomincino a trattare con i figli con altrettanta serenità ogni volta che hanno occasione di riferimenti ad argomenti del genere.

E se proprio non ce la fanno? Chiedano aiuto con senso di responsabilità. È in tal caso un compito che essi *delegano*, perciò nulla permettano che venga fatto senza la debita delega, il controllo, e soprattutto al di fuori o contro il quadro cristiano di verità e di morale.

Da chi? Dalla scuola solo per l'istruzione generica legata agli studi. Da *medici fidati* quando c'è qualche anomalia o la si teme, o quando i figli adulti hanno bisogno di spiegazioni esaurienti. Da *sacerdoti* per l'aspetto morale. Da qualche *adulto*, insegnante o parente, o persona di merito, per quello che proprio non si riesce a fare.

Quanto ai *libri*, c'è il pericolo di dare troppo in una volta e di non conoscere le reazioni individuali. Quindi i libri sono buoni sussidi se uniti al dialogo vivo, parallelo e immediato. Quelli in commercio sono fatti più per i genitori che per i figli. Li leggano sempre prima, e forse troveranno ispirazione e guida per fare da soli e meglio.

QUESTIONARIO

1. *Come si possono curare le abitudini dei piccoli?*
2. *Come si risponde alle domande dei ragazzi?*
3. *Come si guidano nei momenti delicati della pubertà?*
4. *E se i genitori non sono capaci? E se non fanno nulla? Se aiutano troppo poco? Se i genitori non ci sono? Se i giovani sono in internati di educazione?*
5. *Come si guidano i figli nel farsi il giusto concetto dei due sessi, e nei primi incontri di amicizia?*
6. *Che pensate delle feste, degli incontri giovanili, delle gite promiscue?*

2 L'educazione dei figli richiede la «maturazione» di tutta la loro personalità

Maturazione fisica prima di tutto, senza precocità squilibrate, senza ritardi di maturazione specifica, senza malattie, senza anormalità, senza crisi puberali e adolescenziali, senza sovraeccitazioni.

Maturazione mentale in secondo luogo. Troppe volte alla base di tutto c'è l'ignoranza. Non tanto come i più credono e giustamente Pio XI nega, l'ignoranza dei fatti sessuali nella loro natura fisica, ma ignoranza del loro valore, del loro significato, della loro delicata nobiltà, preziosità, ignoranza dei doni di Dio per progetti e vocazioni e missioni delicate e alte nella vita.

Maturazione morale e religiosa. Serve non solo a far evitare il male e il peccato; anche a questo, perchè ne rivela tutta la malizia e la volgarità. Ma soprattutto serve per portare ad apprezzare il bene, i beni della virtù in genere, e della virtù di castità in specie. Nell'ambito dell'amore di Dio e del timore di Dio, del concetto chiaro di amore e di famiglia cristiana, nella pratica dei Sacramenti e dei Comandamenti, i figli trovano le vere idee che li rischiarano e li dirigono.

Maturazione sociale. Il solitario triste e malinconico, il pessimista che odia il mondo maschile o femminile, il geloso, l'egocentrico, il tiranno, sono per lo più dei viziosi.

3 Le modalità dell'istruzione e della educazione

1. *Educazione ambientale.* Per una «*pedagogia d'ambiente*» della purezza basta ispirarsi a Don Bosco. Egli volle la somma «pulizia» morale nelle sue case, nelle parole, tratti, atti, nelle letture e negli studi, nei divertimenti, nel vestire, nelle uscite, ecc.

Si noti però che «l'ambiente» di Don Bosco era ambiente preventivo-positivo, e non solo preventivo-negativo: cioè conteneva tutti i requisiti per le formazioni e maturazioni di cui sopra si è detto, e nell'insieme un vero culto delicato della purezza, che i giovani respiravano e amavano naturalmente, sentivano il bisogno di conservare e riconquistare con cura. Ciò vale anche per la famiglia.

2. *Educazione individuale.* Si insiste tanto oggi sulla individualizzazione di ogni insegnamento e intervento educativo. Tanto più vale il principio se si pensa quanto in questo campo siano variabili le esigenze e le possibilità, le risonanze e i ritmi di ognuno.

3. *Educazione delicata.* Non è un argomento qualsiasi. È spiegazione e avvio verso uno dei più grandi ed esigenti doni di Dio, che, dopo la santificazione delle anime, è il più alto e prossimo incontro con Dio in collaborazione creatrice. Vale ancora *il principio generale di Don Bosco:* « Parlare della bellezza più che della bruttezza del vizio ».

4. *Educazione progressiva.* Al momento opportuno, adatta alle capacità e al bisogno concreto di ciascuno.

Nel clima attuale di stimoli avviene sempre più che bambini nella più tenera infanzia provino una *necessità psicologica* di fare domande e di avere risposte esaurienti anche molto delicate. Necessità psicologica vuol dire che una mancata risposta provocherebbe un senso di conflitto, di insicurezza o di distacco dai genitori, di chiusura di un dialogo che non si riaprirà mai più. Però è pur vero che in altri casi il medesimo bisogno psicologico si presenta solo ad adolescenza inoltrata, anche in soggetti equilibrati. Resta il principio senza poter stabilire un « quando » universale. Ci sono delle circostanze che impongono ai genitori di parlare con chiarezza o per premunire o per preparare: esperienze pericolose subìte dai figli o prossime ad accadere, entrate in ambienti di compagni e amici pericolosi, divertimenti, situazioni familiari, o vicine alla famiglia, entrata in posti di lavoro, vita militare, fidanzamento, ecc.

Per questa progressività i genitori devono tenere queste grandi linee direttive:

- *La prima infanzia.* Con naturalezza suasiva, esemplare, facendo perno sui primi sentimenti di proprietà e buon gusto, si deve curare il *pudore istintivo*, in clima di massima naturalezza e spontaneità.

- *La fanciullezza e la pubertà.* È l'età delle domande innocenti e curiose. Oggi il fatto si fa sempre più generale e anticipato.

Se i figli in questo periodo non fanno domande, in genere c'è molto da temere. Nel loro silenzio fatto di vergogna o almeno d'incertezza, o c'è pronto il vizio o s'avviano forme nevrotiche poco raccomandabili. Come fare?

1. Generalmente *non prendete l'iniziativa* delle *discussioni*. Ma fatelo invece *quando vedete* che vostro figlio ne ha bisogno.

2. Alle domande spontanee del *ragazzo rispondete con franchezza nei limiti del suo vero bisogno psicologico e morale*, e delle sue capacità (Pio XII, 24 novembre 1941).

3. Il dialogo assuma subito un *tono* di profonda umanità, di sacralità (il disegno, l'opera, il dono, la missione di Dio), di dignità, bellezza, rispetto, impegno e responsabilità, di confidente riserbo.

4. *Non mettete malizia* là dove non c'è che innocente curiosità. Rovinereste forse tutto per sempre con risposte o interventi violenti, sgarbati, dicendo con tali toni: queste cose non ti riguardano...; sei troppo piccolo...; son cose da grandi...; storie di cavoli, cicogne, e cespugli...; peggio ceffoni od altri castighi, dichiarazione di « questo è peccato », minacce di inferno per chi si interessa di tali cose...

In questa età è il momento di *prevenire anticipando*, perchè un momento dopo può già essere troppo tardi.

Gli impegni dei genitori per questi anni sono:

1. « Il comando divino della purezza dell'anima e del corpo vale senza diminuzione anche per la gioventù odierna. Anch'essa ha l'obbligo morale e, con l'aiuto della grazia, la possibilità di conservarsi pura. Respingiamo quindi come erronea l'affermazione di coloro che considerano inevitabili le cadute negli anni della pubertà, le quali così non meritrebbero che se ne facesse gran caso, quasi non fossero colpa grave, perchè ordinariamente — essi aggiungono — la passione toglie la libertà necessaria affinchè un atto sia moralmente imputabile » (Pio XII, radiomess. 23 marzo 1952).

2. Tuttavia i genitori devono pur sapere che per la stragrande maggioranza dei figli il problema è del *ricupero* di una purezza o perduta o molto tentata. Con il loro aiuto comprensivo, fermo, in collaborazione con tutti gli altri mezzi naturali e soprannaturali, i genitori devono credere che tali ricuperi sono possibili anche oggi.

Così gli adolescenti possono superare le difficoltà delle scuole, degli ambienti di lavoro, delle facili libertà giovanili, della promiscuità, delle situazioni di cinema, televisione, balli, ritrovi di gioventù, letture, ecc. Così i giovani vengono preparati e sostenuti per il periodo militare, perchè ormai sono impegnati in una castità fatta di conoscenza e di idealità di bene, e premuniti contro le seduzioni ambientali.

BIBLIOGRAFIA

Libri adatti per la guida dei figli nei loro problemi:

CAROLINA (Mama) e LUIGI (Papà), *Come parlerò a mio figlio.* Brescia, 1949.

M e M. DEMARLE, *La grande confidenza*, Milano, 1948.

A. GEMELLI, *La tua vita sessuale*, Milano, Vita e Pensiero

A. GUIDETTI, *Rispondete così se vi interrogano come sono nati* Brescia, la Scuola, 1963.

A. MAGNIER, *Un dovere delicato del babbo*, Milano, Ancora, 1946 (servizio militare).

P. BABINA, *L'amore e il sesso;* P. B., *Il tormento della carne*, Milano, I.L.P. 1945 (per giovani maturi e bisognosi).

H. BARBEAU, *I volti dell'amore*, Roma, 1955 (2ª ed.), per giovani da 18 anni in su.

R. BARON, *Affinchè sia bella la tua vita*, Roma, 1955 (12-16 anni)

A. VON DOSS. *La perla delle virtù. Pagine per la gioventù*, Milano 1943.

G. HOORNAERT, *A coloro che hanno vent'anni.* Per la tattica di un combattimento, Torino, SEI, 1944.

G. LAZZATI, *La tua battaglia* (Per aspiranti maggiori), Torino 1944.

F. VAN ROY, *A te oramai donna*, Torino, Marietti, 1959 (4ª ed.)

C. TILLMANN, *Ragazzo, vuoi saperlo?;* Id., *Ragazza, vuo saperlo?*, Monza, Ancora 1957. 1955

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

la SEI spedisce gratis
il catalogo illustrato
de

'IL GRAAL'

la collana di narrativa
per adulti
che sta ottenendo
con i suoi trenta titoli
grande successo
di critica e di lettori

Richiedete il catalogo 'Graal' alla
SEI · Corso Regina Margherita 176 · Torino

Vi sarà spedito gratis e immediatamente

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino · Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco · Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI · Torino